

NUOVI PARADIGMI PER LA SCUOLA SECONDARIA



**ORIENTAMENTI
DIDATTICI**

E

SCELTE

ORGANIZZATIVE

PER

L'ANNO

SCOLASTICO

2016-2017

NUOVI PARADIGMI PER LA SCUOLA SECONDARIA

1. Indicazioni nazionali

Lo studente al termine del primo ciclo, attraverso gli apprendimenti sviluppati a scuola, lo studio personale, le esperienze educative vissute in famiglia e nella comunità, è in grado di iniziare ad affrontare in autonomia e con responsabilità, le situazioni di vita tipiche della propria età, riflettendo ed esprimendo la propria personalità in tutte le sue dimensioni.

Ha consapevolezza delle proprie potenzialità e dei propri limiti, utilizza gli strumenti di conoscenza per comprendere se stesso e gli altri, per riconoscere ed apprezzare le diverse identità, le tradizioni culturali e religiose, in un’ottica di dialogo e di rispetto reciproco. Interpreta i sistemi simbolici e culturali della società, orienta le proprie scelte in modo consapevole, rispetta le regole condivise, collabora con gli altri per la costruzione del bene comune esprimendo le proprie personali opinioni e sensibilità. Si impegna per portare a compimento il lavoro iniziato da solo o insieme ad altri.

Dimostra una padronanza della lingua italiana tale da consentirgli di comprendere enunciati e testi di una certa complessità, di esprimere le proprie idee, di adottare un registro linguistico appropriato alle diverse situazioni.

Nell’incontro con persone di diverse nazionalità è in grado di esprimersi a livello elementare in lingua inglese e di affrontare una comunicazione essenziale, in semplici situazioni di vita quotidiana, in una seconda lingua europea.

Utilizza la lingua inglese nell’uso delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione.

Le sue conoscenze matematiche e scientifico-tecnologiche gli consentono di analizzare dati e fatti della realtà e di verificare l’attendibilità delle analisi quantitative e statistiche proposte da altri. Il possesso di un pensiero razionale gli consente di affrontare problemi e situazioni sulla base di elementi certi e di avere consapevolezza dei limiti delle affermazioni che riguardano questioni complesse che non si prestano a spiegazioni univoche.

Si orienta nello spazio e nel tempo dando espressione a curiosità e ricerca di senso; osserva ed interpreta ambienti, fatti, fenomeni e produzioni artistiche.

Ha buone competenze digitali, usa con consapevolezza le tecnologie della comunicazione per ricercare e analizzare dati ed informazioni, per distinguere informazioni attendibili da quelle che necessitano di approfondimento, di controllo e di verifica e per interagire con soggetti diversi nel mondo.

Possiede un patrimonio di conoscenze e nozioni di base ed è allo stesso tempo capace di ricercare e di procurarsi velocemente nuove informazioni ed impegnarsi in nuovi apprendimenti anche in modo autonomo.

Ha cura e rispetto di sé, come presupposto di un sano e corretto stile di vita. Assimila il senso e la necessità del rispetto della convivenza civile. Ha attenzione per le funzioni pubbliche alle quali partecipa nelle diverse forme in cui questo può avvenire: momenti educativi informali e non formali, esposizione pubblica del proprio lavoro, occasioni rituali nelle comunità che frequenta, azioni di solidarietà, manifestazioni sportive non agonistiche, volontariato, ecc.

Dimostra originalità e spirito di iniziativa. Si assume le proprie responsabilità e chiede aiuto quando si trova in difficoltà e sa fornire aiuto a chi lo chiede.

In relazione alle proprie potenzialità e al proprio talento si impegna in campi espressivi, motori ed artistici che gli sono congeniali. È disposto ad analizzare se stesso e a misurarsi con le novità e gli imprevisti.

2. Certificazione delle competenze al termine del primo ciclo d'istruzione

Le principali caratteristiche del modello nazionale di certificazione delle competenze che interesserà le classi quinte della primaria e le classi terze della secondaria di primo grado sono le seguenti:

ancoraggio delle certificazioni al profilo delle competenze definito nelle Indicazioni Nazionali vigenti (DM n. 254/2012);

riferimento esplicito alle competenze chiave individuate dall'Unione Europea, così come recepite nell'ordinamento italiano;

presentazione di indicatori di competenza in ottica trasversale, con due livelli di sviluppo (classe quinta primaria, classe terza secondaria I grado);

connessione con tutte le discipline del curriculum, evidenziando però l'apporto specifico di più discipline alla costruzione di ogni competenza;

definizione di 4 livelli, di cui quello "iniziale" predisposto per favorire una adeguata conoscenza e valorizzazione di ogni allievo, anche nei suoi progressi iniziali e guidati (principio di individualizzazione);

mancanza di un livello negativo, attesa la funzione pro-attiva di una certificazione in progress delle

competenze che, nell'arco dell'obbligo, sono in fase di acquisizione;

presenza di uno o due spazi aperti per la descrizione di competenze ad hoc per ogni allievo (principio di personalizzazione);

sottoscrizione e validazione del documento da parte dei docenti e del dirigente scolastico, con procedimento separato rispetto alla conclusione dell'esame di Stato;

presenza di un consiglio orientativo, affidato alla responsabile attenzione dei genitori.

3. La scuola e la vita

Non si può fare l'educatore, e quindi l'insegnante, senza empatia. Si può fare il somministratore (di saperi) e il misuratore (di conoscenze) ma non l'insegnante. L'aula è un luogo di necessaria convivenza delle emozioni e saperle riconoscere e gestirle crea le condizioni per un apprendimento auto-motivante. Altrimenti il ragazzo percepirà la scuola come un altrove estraneo alla sorprendente varietà della vita.

Una scuola che si limita a "promettere" strumenti per il futuro, ma che per i ragazzi non è in sé bella e viva e interessante qui e ora, è una scuola destinata agli interstizi della loro vita, non tocca davvero i comportamenti, le convinzioni, le abitudini profonde. Alla fine è una scuola che non lascia il proprio segno nella loro formazione.

Stai attento! Tutti lo diciamo, ci scappa e pace. Ma è come dire "Devi essere interessato!", "Devi amare quella persona". I ragazzi stanno attenti se quello che stanno facendo li prende più del loro sognarsi altrove.

Si motiva facendo vedere gli orizzonti, curando il legame costante degli apprendimenti con la vita, futura e presente;

si motiva attraverso la comunità professionale, per cui i ragazzi vedono uomini e donne collaborare fra loro e per la loro formazione;

si motiva attraverso il piacere dell'apprendimento, in un contesto collaborativo e insieme competitivo, tradizionale e innovativo, rigoroso e accogliente, rassicurante e stimolante;

si motiva attraverso il diario di viaggio come luogo di sedimentazione di identità cangianti, discontinue per diritto, come traccia dei percorsi fatti e delle rotte percorse;

si motiva con belle lezioni che veicolano, contemporaneamente ai saperi, l'amore di chi le ha preparate, di chi in questo modo svela di aver pensato a loro mentre erano distanti;

si motiva con la critica e con la correzione, in un contesto in cui il voto non è valutazione della persona ma

solo della sua prestazione specifica e serve appunto a migliorarla;

si motiva con la cura e gli strumenti del giardiniere che *“sa bene come fare perché i fiori fioriscano e le piante crescano: ogni giorno si va a vedere e si fa quel che ciascuno chiede. Acqua, cambiare l’esposizione, togliere il secco, tenere d’occhio gli afidi, svuotare il sottovaso per evitare il ristagno. Ogni giorno, uno sguardo a ogni pianta”* (Mariapia Veladiano).

La sfida più grande è quindi partire sempre dalla realtà, legando i nuovi apprendimenti ad aspetti della realtà resi capaci di stimolare **curiosità**, di **stupire**, di far nascere **domande**.

In tutte le discipline vanno cercate queste **chiavi di accesso** privilegiate per mantenere viva la motivazione allo studio e alla ricerca.

4. Gli apprendimenti

Entro il 31 ottobre 2016 dovrà completarsi la revisione del curriculum determinata dall’entrata in vigore del nuovo modello di certificazione delle competenze, a seguito dei percorsi formativi realizzati durante i precedenti anni scolastici e in conseguenza di quanto emerso dai dati delle prove Invalsi, definendo:

modifiche ai curricoli, in particolare per quanto riguarda un maggiore ricorso alla didattica laboratoriale e all’utilizzo delle TIC;

modifiche ai curricoli di matematica e scienze, alla luce di quanto emerso nei percorsi formativi ai quali hanno partecipato numerosi docenti;

modifiche ai curricoli di inglese, in base all’integrazione, prevista nel PTOF, di lezioni con docente madrelingua;

definizione di prove comuni disciplinari, pluridisciplinari, interdisciplinari e meta disciplinari da svolgersi durante l’anno scolastico;

realizzazione di prove esperte / compiti di realtà definendo in maniera coerente l’apporto delle singole discipline e il contributo alla valutazione delle competenze non disciplinari da certificare;

definizione di un curriculum verticale per le competenze meta disciplinari previste nella certificazione.

La certificazione delle competenze da consegnare agli alunni al termine della scuola secondaria di primo grado diventa il documento di riferimento – insieme alle Indicazioni nazionali – per definire la progettazione d’Istituto e dei singoli consigli di classe. Tale documento dovrà essere presentato in forma chiara ed esaustiva a tutti i genitori degli alunni, affinché possano essere attivamente coinvolti nel progetto didattico-educativo per i loro figli.

Per tutti noi è una grande occasione di ripensare la scuola, sia nei fini sia nei metodi sia negli stili.

5. Inclusione e valorizzazione

Creare una scuola che “non lascia indietro nessuno” e “valorizza le capacità di ciascuno” richiede uno sforzo costante poiché nessun protocollo o schema è garanzia di risultato. Le diversità tra i nostri studenti sono tali da rimettere continuamente in gioco anche le strategie che sembravano acquisite e funzionali.

La possibilità di contare sulle risorse del Progetto Welcome non toglie che le 30 ore di lezione settimanali rappresentano il vero cuore della scuola, la risorsa fondamentale, il nutrimento che tutti noi siamo chiamati a far assaporare, gustare, ruminare, elaborare.

$30 \times 33 = 990$ ore = 59.400 minuti di lezione per ogni anno scolastico.

“Se voglio sperare nella loro piena presenza, devo aiutarli a calarsi nella mia lezione. Come riuscirci? E’ qualcosa che si impara, soprattutto sul campo, col tempo. Una sola certezza, la presenza dei miei allievi dipende strettamente dalla mia: dal mio essere presente all’intera classe e a ogni individuo in particolare, dalla mia presenza alla mia materia, dalla mia presenza fisica, intellettuale e mentale, per i cinquantacinque minuti in cui durerà la mia lezione” (Daniel Pennac).

Grazie a noi, grazie soprattutto ai docenti innamorati del proprio lavoro tutto questo può diventare possibile. Non abbiamo sempre avuto il desiderio di una scuola luogo di vita e di esperienze significative? Non vorremmo una scuola capace di lasciare il segno, una scuola fatta di lezioni che gli alunni non vedono l’ora di raccontare a casa? Non siamo convinti che ogni energia spesa per questo, per custodire e coltivare quello stato di grazia che spalanca le porte agli apprendimenti, sia spesa bene? Per farlo, non occorrono straordinari talenti ma occorre arrivare ogni giorno preparati, capaci di tenere saldamente il timone pur lasciando che le interazioni ci portino anche fuori rotta. Occorre uno stile, una presenza, che sappiano trasmettere sempre, insieme ai contenuti, l’amore per il sapere e tener vivo lo stupore.

Per questi motivi abbiamo posto in una giuntura centrale del nostro PTOF il progetto “Bonaccorso Academy”, centrato sulla creazione e condivisione di percorsi didattici capaci di utilizzare una pluralità di linguaggi e di intercettare i diversi stili cognitive degli alunni, creando l’opportunità di mantenere sempre viva la motivazione ad apprendere.

Del progetto fa parte anche la possibilità di scambi tra docenti al fine di valorizzare la professionalità di ciascuno ponendola al servizio degli alunni.

Dopo la scelta di dotare ogni aula di un videoproiettore, quest’anno continueremo ad arricchire la scuola di strumenti e luoghi veramente dedicati all’apprendimento. Rientrano in questa finalità il progetto delle aule dedicate alla discipline, la creazione di un’aula di lettura, e la realizzazione dell’aula di ricerca & sviluppo.

6. La pre-adolescenza

Periodo conflittuale per eccellenza, nella pre-adolescenza la percezione della felicità spesso tocca il suo grado minimo. Imperscrivibilità, mancanza di misura e di autocontrollo, indeterminatezza caratterizzano i nostri ragazzi e sappiamo quanto il contesto scolastico sia importante sia come luogo scatenante dei conflitti “necessari” sia come ambiente in cui cominciare ad elaborare i primi schemi di identità personale e di capacità di relazione.

Ma la scuola deve assumersi anche questa responsabilità? Poiché i ragazzi che ci vengono affidati trascorrono nella scuola almeno 30 ore settimanali – spesso molto di più di quanto trascorrono in ambito parentale – abbiamo il dovere quanto meno di creare un contesto positivo per il loro ben-essere.

Alla fine *“l’unica cosa che nella vita conta davvero sono i rapporti con gli altri”* (George Vaillant). *“L’amicizia, quella connessione spesso complicate che tiene legati amici e famiglie, è l’elemento essenziale che preconizza la felicità, via via che si affrontano le prove della vita”* (John Medina).

Quello che noi chiamiamo capacità di socializzazione non è però un puro dato identitario bensì un fattore da coltivare, ricercando i giusti ingredienti e le corrette dosi. Per costruire quelle relazioni profonde che sono il gradiente della felicità occorrono competenze sociali la cui costruzione la scuola – per la sua parte – non può delegare o evadere: la regolazione emotiva e l’empatia.

Non possiamo quindi non prestare attenzione alla sfera emotiva dei nostri alunni, così come emerge – o cerca di non emergere – in quel particolare contesto relazionale che è la classe scolastica. Pensiamo soltanto che i futuri esiti positivi dei bambini sono correlati in maniera significativa alle competenze “emotive” e ai comportamenti degli adulti che hanno un impatto – volente o nolente – nella loro vita. La ricetta? Tanta sollecitudine e tanta fermezza.

7. Collaborazione e comunità professionale

Il cuore di questi nuovi paradigmi non sta comunque nelle innovazioni tecnologiche né in quelle metodologiche e neppure nella revisione dei curricula e nella progettazione per competenze. Risiede, invece, nella

condizione che rende possibile tutto questo, permette di assumere consapevolmente la logica del miglioramento continuo e fa sposare la soddisfazione del docente con la motivazione dei discenti. Tale condizione è la collaborazione o, con un neologismo di derivazione calcistica, il *cholismo*.

La collaborazione tra tutti gli operatori della scuola e, in particolare, tra i docenti di ogni consiglio di classe è la chiave del successo di tutta l'azione didattica-educativa. Non si tratta di diventare amici ma di: condividere fortemente i valori educativi; darsi obiettivi chiari e condivisi; focalizzarsi sulle risorse a disposizione nel breve periodo; vedere i punti di forza e di debolezza; intervenire su ogni richiesta implicita di aiuto; agire in maniera coordinata senza limitare libertà di azione ed espressione del talento individuale.

I rapporti creati in questi anni costituiscono una base solida per costruire una collaborazione sempre più efficace al fine di realizzare quella comunità professionale grazie alla quale il benessere lavorativo e la qualità degli apprendimenti si rafforzano a vicenda.

Dentro un sistema di regole fortemente condivise infatti può svilupparsi anche una creatività costantemente tesa al miglioramento. In un ambiente sereno, il sano timore di non aver fatto abbastanza pone le basi per una costante ricerca di nuove risposte ai bisogni che emergono, anche attraverso forme organizzative in cui ogni docente disponibile diventa punto di riferimento per qualche aspetto della vita scolastica. Possono così nascere nuovi ruoli di collaborazione e nuovi servizi all'interno della scuola.

In questo modo ogni operatore della scuola sarà in grado di esprimere il meglio di sé, contribuendo nel massimo grado possibile al successo formativo di tutti gli alunni della scuola e a quel senso di benessere che è il più forte fattore di rinforzo di fronte alle difficoltà.

Da qualche anno sono entrati a far parte della nostra comunità professionale gli educatori che collaborano al Progetto WELCOME. Si tratta di una grande risorsa che, ben utilizzata, può produrre una positiva contaminazione di saperi e di esperienze. Grazie a queste risorse il nostro Istituto presenta ogni anno un'offerta formativa unica del suo genere, per la quantità e organicità degli interventi di recupero, per la varietà e qualità delle proposte di arricchimento dell'offerta formativa e per la gestione delle problematiche socio-educative.

Sentirsi una squadra dona efficacia alle nostre azioni poiché ci libera dall'ansia e, soprattutto, da quel sentimento donchisciottesco che o ci spinge a solitarie e,

spesso, velleitarie imprese, o ci fa ripiegare sotto i colpi delle pale dei mulini.

8. Patto educativo

Oltre alla collaborazione tra insegnanti, fondamento della comunità professionale, abbiamo sperimentato quanto sia importante la collaborazione tra la scuola e le famiglie, alla luce della corresponsabilità educativa.

Questa collaborazione si esplica attraverso occasioni strutturate che saranno efficaci nella misura in cui organizzate bene, curate in ogni dettaglio, in un clima di dialogo sereno e costruttivo. Ma tutto questo non basta. Oltre alle occasioni strutturate (colloqui di settembre, assemblee dei genitori, ricevimenti) la scuola deve mostrarsi aperta e disponibile nel recepire suggerimenti, indicazioni, proposte; ma anche rigorosa e tenera nel comunicare difficoltà che richiedono approfondimenti specialistici.

In particolare, per tutti gli alunni che usufruiscono di interventi individualizzati – inseriti nella redazione di un PDP e di un PEI – gli incontri devono far sentire i genitori accompagnati con professionalità e calore umano nella gestione di situazioni che – dal punto di vista degli apprendimenti e dei comportamenti – possono essere vissute con rassegnazione oppure con forte ansia, finanche con vergogna.

Gli incontri per la redazione, il monitoraggio e la verifica dei PEI sono momenti forti della vita scolastica e non possono assolutamente ridursi a una sbrigativa pratica burocratica. La scuola deve offrire e pretendere serietà.

9. Stupore, concentrazione, impegno, regole

Prima di tutto: CURIOSITÀ E AMORE PER IL SAPERE.

Pur non sposando appieno la ottimistica convinzione aristotelica che "l'uomo per natura desidera conoscere", è pur vero che la curiosità caratterizza i bambini. Ma la curiosità deve essere costantemente alimentata perché è l'elemento chiave dello sviluppo intellettuale.

"A quattro anni, fanno costantemente domande. Ma quando arrivano a sei anni, smettono di farle perché imparano velocemente che gli insegnanti apprezzano le risposte giuste più che non le domande provocatorie. Gli studenti delle superiori è raro che si mostrino curiosi, spinti a chiedere. E, una volta adulti, la curiosità è ormai stata del tutto estromessa da loro." (Hal Gregersen).

Questa è dunque la nostra primaria responsabilità: far sì che lo stupore non venga mai meno; coltivare il desiderio di provare e sperimentare; stimolare la propensione a esplorare.

Questa fondamentale esigenza mette in questione l'intera organizzazione della scuola: le attività didattiche ma anche i luoghi, i tempi, le relazioni. Soprattutto le relazioni. L'intelligenza si sviluppa nel "caldo abbraccio di persone amorevoli" (John Medina).

Secondo: AUTOCONTROLLO.

I ragazzi possono essere allenati a rafforzare l'autocontrollo, a rimanere concentrati sul compito, a dire no alle distrazioni improduttive, a ritardare la gratificazione sviluppando le funzioni esecutive del pianificare, essere previdenti, risolvere problemi e stabilire obiettivi.

La capacità di concentrazione, che molto spesso la scuola rileva come dato critico in molti studenti, non è un elemento puramente innato ma una funzione che il contesto può alimentare e rafforzare. Anche in questo campo la nostra responsabilità è grande e coinvolge lo stile educativo dell'insegnante, il suo modo di essere, la sua capacità di comunicazione, la sua collocazione in un sistema di relazioni, l'interpretazione della comunicazione non verbale.

Terzo: IMPEGNO.

"A distinguere le persone che ottengono risultati brillanti da quelle con risultati scarsi non è una qualche scintilla divina, bensì, le più recenti ricerche lasciano credere, un fattore molto più banale, anche se in fin dei conti più controllabile. A parità di tutte le altre condizioni, ciò che fa la differenza è l'impegno" (John Medina).

A scuola si parla spesso dell'impegno ma occorre porsi coscientemente e sistematicamente l'obiettivo di sviluppare l'attitudine all'impegno, allo sforzo, alla capacità di concentrare la propria attenzione su qualcosa. Su queste linee educative è fondamentale una linea di azione comune tra scuola e famiglia, anche se l'assenza di quest'ultima non può mai elevarsi ad alibi. Anche in questo caso entra in gioco lo stile educativo del docente, le relazioni che instaura, la capacità di interpretare il vissuto dei ragazzi ed educarlo attraverso la lode dell'impegno anziché delle caratteristiche intellettive fisse come il talento.

Quarto: REGOLE.

L'atteggiamento conflittuale con l'autorità, la prepotenza nei confronti dei più deboli, l'assenza di regole e di controllo da parte di genitori impotenti: sempre più spesso nella scuola riteniamo di osservare questi fenomeni. Ma, ancora una volta, la scuola non è di fronte a un compito aggiuntivo e tutoriale; in quanto comunità educante rappresenta spesso il primo luogo in cui è dato emergere il grado di maturità morale di un bambino, sottoposto all'ardua fatica di coordinare i propri comportamenti con la grammatica morale innata e con un

sistema di regole che può apparire “ingiusto”. Inoltre, in questo campo, in misura anche maggiore, i ragazzi imparano molto osservando i comportamenti altrui.

Ancora una volta appare determinante lo stile educativo dei docenti e dell’intera comunità scolastica. Alcuni principi però sono fondamentali al fine di far crescere il senso morale: *“regole chiare e coerenti; punizioni tempestive; spiegazione delle regole”* (John Medina).

Il secondo principio – quello delle punizioni – è normalmente – dentro la scuola ma probabilmente anche all’interno delle famiglie – il più problematico, in quanto spesso dettato da reazioni emotive, sottoposto a incoerenze gestionali e fonte di conflitti tra gli adulti stessi. Quali punizioni sono davvero efficaci? John Medina – rivolgendosi al contesto genitoriale e non scolastico – evidenzia quattro linee guida: a) deve essere una punizione, cioè essere ferma e severa; b) deve essere coerente, cioè inflitta tutte le volte che la regola viene infranta; c) deve essere tempestiva, cioè più vicina possibile al momento dell’infrazione; d) deve essere sicura sotto l’aspetto emotivo, cioè deve essere inflitta nella calda atmosfera della sicurezza emotiva.

Questi parametri possono costituire principi di riferimento anche nel mondo della scuola.

10. Sapere per servire

“Questa scuola dunque, senza paure, più profonda e più ricca, dopo pochi giorni ha appassionato ognuno di noi a venirci. Non solo: dopo pochi mesi ognuno di noi si è affezionato anche al sapere in sé.

Ma ci restava da fare ancora una scoperta: anche amare il sapere può essere egoismo.

Il priore ci propone un ideale più alto: cercare il sapere solo per usarlo al servizio del prossimo” [Lettere di don Lorenzo Milani, Mondadori 1970, p. 170]

“Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società” [Costituzione della Repubblica italiana, art. 4 c. 2].

“Sviluppare il senso di appartenenza al territorio (dimensione locale) e a contesti relazionali sempre più ampi (dimensione globale): facendo maturare risposte consapevoli nei confronti della globalizzazione; riconoscendo i legami inevitabili tra lo stile di vita e la sostenibilità globale; creando le condizioni di una capacità di futuro fondata su nuovi indicatori di benessere e sulla giustizia nelle relazioni individuali e comunitarie” [PTOF, p. 23].

La comunità scolastica, con i suoi luoghi e i suoi tempi, le sue regole e relazioni, contribuisce alla formazione di cittadini consapevoli e responsabili.

L'esperienza recente del Servizio Civile Scolastico, unica nel suo genere, può diventare un eccezionale strumento per misurare e incentivare il faticoso passaggio da individuo a cittadino.

Oltre a questo, credo che potremmo elaborare un progetto che costituisca un filo rosso che accompagni l'intero percorso educativo dai 3 ai 14 anni le cui finalità siano:

- ri-scoprire le finalità del sapere - capire che il sapere serve, che conoscere e capire aiutano a trovare il proprio posto nel mondo e a rispondere responsabilmente agli appelli della storia
- trovare nuove motivazioni all'impegno - non possiamo cadere nella rassegnazione o nel cinismo che ledono alla radice la motivazione all'impegno
- dare un futuro al nostro pianeta - il futuro dipende dagli uomini e anche ognuno di noi, adulto o ragazzo, docente o studente, può fare la sua parte per creare un presente migliore e dare nuove prospettive alle generazioni future.

Il progetto sarà interdisciplinare nei contenuti, aperto a molteplici forme di arricchimento, utile anche per la rilevazione di competenze meta-disciplinari e fondato sulla metodologia dello stupore.

Il Dirigente scolastico
Luca Gaggioli

A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?